



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

Politico - Storico
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimessi usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

INDEPENDENTESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

DIREZIONE — REDAZIONE E — AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (ISA) Italia — Tel. 841625 - 841493

dal 1887

nicola violante

tessuti

corso umberto, 357

tel. 46 43 07

Politica o Amministrazione?

La più grande iattura di questa nostra democrazia è la esasperazione della lotta politica per il mantenimento o per la conquista del potere. A sentire gli antichi filosofi la democrazia avrebbe dovuto essere la migliore delle forme di governo, perché sarebbe stato il popolo a governare e non ci sarebbero stati sfruttatori né sfruttiati. Alle cariche pubbliche, che sarebbero consistite nel lavoro disinteressatamente per il bene della comunità, per la conveniente soddisfazione delle esigenze della vita sociale, sarebbero stati chiamati tanto i ricchi quanto i poveri, tanto gli intellettuali che i lavoratori delle braccia, perché dalla somma delle esperienze e delle differenziate esigenze, ne venisse fuori una vita che veramente si potesse chiamare tale e che volesse la pena di essere vissuta.

Ignori, e fiduciosi nella intelligenza e nella lungimiranza dei nostri anziani, noi credemmo in questo impostazione della democrazia, specialmente noi giovani che avevamo creduto nel fascismo quando ci raccontava che il figlio di un e, dalla caduta del fascismo ad oggi, non è stato mai libero di fare assunto alla massima



Ed il popolo italiano, così come fu strumentalizzato nel periodo fascista dai sogni di grandezza nella politica mondiale, e di potenza e di dominio, perché il sole dell'impero risorgesse sui colli fatti di Roma, fu ancora frastornato, storpiato e rimbiccillito dalla grandiosa della lotta politica per il potere. Avremmo creduto nel fascismo quando ci raccontava che il figlio di un e, dalla caduta del fascismo ad oggi, non è stato mai libero di partecipare con coscienza e convinzione nell'interesse proprio e della nazione, alle assemblee elettorali che si sono susseguite, ma ha dovuto votare ed eleggere sempre sotto la pressione della paura del peggio che gli sarebbe venuto se si fosse permesso di votare secondo coscienza o secondo intelligenza.

Dopprima fu atterrito dal pericolo del famoso « salto nel buio » che avrebbe fatto qualora si fosse permesso di mandare alle ortiche l'idea monarchica e darsi una nuova forma di governo (salto nel buio che come i più saggi avevano previsto non si verificò nonostante la vittoria della repubblica, ma che nel buio poi si è concretizzato per come l'organizzazione statale è andata sempre più giù); poi venne lo spauracchio della legge truffa, al quale anche noi, ancora insospetti e bonacciosi, credemmo, e ta trappola non scattò perché la paura non la fece scattare; poi venne la paura del comunismo, che non ci ha più lasciati ed è valsa per tutti questi anni a radicalizzare la lotta politica italiana, ed a fare in modo che la democrazia cristiano-squallida da una deprecata e distorta dirigenza dello stato, chiedesse soccorso ai partiti minori per la formazione della maggioranza parlamentare, costituendo così quel pentapartito che (seh, tu cuore, sei tu 'o chiamme Peppe o Gire, chille u fatte è sempre nire, nire nire come a 'chel), quel pentapartito che non ha fatto altro che moltiplicare per cinque quelli che fine ad allora erano stati gli appetti comunque di un solo partito.

E come se ciò non bastasse anche la competizione amministrativa per la scelta dei cittadini che debbono formare i consigli comunali, provinciali e regionali per la più modesta attività rivolta a risolvere i problemi della vita quotidiana in società di noi miseri mortali facenti parte delle civiche università, si tradusse in lotta politica per il mantenimento o la conquista del potere locale, secondo la formula di nuovo conio che amministrare non significa altro che esercitare il potere tanto al centro che alla periferia.

E tutta la vita italiana fu poco alla volta fagocitata dal grande moloc della politica; ed a poco a poco constatammo che quegli stessi partiti che combattevano il fascismo in nome della libertà, divennero più fascisti degli stessi fascisti e più conservatori del loro privilegio fino all'incredibile.

Chi ha radicalizzato in tal modo ed a tal punto anche la competizione elettorale amministrativa, in

maniera da mettere ancora una volta al popolo italiano il parco-chi come lo si mette ai cavalli, per non lasciargli possibilità di compiere una libera ed avveduta scelta?

Se a lanciare il cartello del « sorpasso » (secondo il quale, qualora in queste elezioni amministrative il partito comunista realizzasse la maggioranza relativa nella somma dei voti di tutti i seggi elettorali italiani reclamerebbe anche il potere governativo per il principio che il partito più forte ha il diritto di comandare) è stato lo stesso partito comunista, crediamo che sia stato come al solito incanto, perché, quando il popolo italiano è costretto a votare sotto la pressione della paura, finisce, si, per mettere come lo struzzo la testa nella sabbia, ma finisce per votare sempre contro il cosiddetto diavolo. Se è stata la democrazia cristiana, crediamo che non abbiano fatto bene i suoi conti, perché tra una paura per il salto nel buio ed i ricordi di tanti anni di malgoverno, il popolo italiano sarà indotto a non votare comunismo, ma voterà per i partiti laici. Così aumenterà il caos perché quanto più forti saranno i partiti minori del pentapartito, tanto più grandi saranno i loro appetiti e più alte le loro voci, e più sarà difficile mettersi d'accordo, giacché ho sempre ragione il proverbo napoletano, che « addo ne stanne tanta galie, nun schiare male iuoro = dove ci son tanti galli (o canarie) non rischiarà (non fa mai giorno)! »

Il più doloroso è che in tutte le città d'Italia in questo quarantotto (e sarebbe il caso di ricordare sia pure con ironia una frase del periodo fascista: « Abbiamo atteso quarant'anni, ora basta! ») gli uomini migliori di tutti i partiti sono stati poco alla volta, in una lotteria esercitata, ingratia e barbara, messi fuori, sicché non rimasti nella politica soltanto i fattemi = fatimieri, egiziani ed arrivisti, e la dirigenza della cosa pubblica è caduta sempre più nelle mani di ine-speri e bonacciosi, credemmo, e ta trappola non scattò perché la paura non la fece scattare); poi venne la paura del comunismo, che non ci ha più lasciati ed è valsa per tutti questi anni a radicalizzare la lotta politica italiana, ed a fare in modo che la democrazia cristiano-squallida da una deprecata e distorta dirigenza dello stato, chiedesse soccorso ai partiti minori per la formazione della maggioranza parlamentare, costituendo così quel pentapartito che (seh, tu cuore, sei tu 'o chiamme Peppe o Gire, chille u fatte è sempre nire, nire nire come a 'chel), quel pentapartito che non ha fatto altro che moltiplicare per cinque quelli che fine ad allora erano stati gli appetti comunque di un solo partito.

Ma forse non ancora è venuto il tempo della palingesi. Forse non ancora è venuto il tempo della fuga dall'Egitto!

Domenico Apicella

Un Ministero da riformare

Un Generale di Corpo d'Armata a titolo d'onore, con otto compagnie di guerra, decorato al valore, invia una istanza corredato da due atti amministrativi (Decreto registrato alla Corte dei Conti, pubblicato sul Bollettino Ufficiale, tre Determinazioni Ministero Difesa Esercito, registrate a matricola), ma a Roma, con illegale noncuranza ed armati di « democrazia », se ne impone nel riconoscere i Decreti e le Determinazioni Ministeriali registrate a matricola!

Scandali, insinuazioni, corruzioni: questo apprendiamo quotidianamente dai nostri giornali.

Evvia la democrazia!
Ma chi la creò?

Lo squagliamento generale di Generali: 8 settembre 1943!

Scandali di regime finiscono sempre a taralluzze e vino.

Alfonso Demiray

Pitagora sconfitto?!

VARIE

La legge, signor Pitagora, è uguale per tutti, nella nostra Repubblica scrive: « Né per denaro accettano i buoni di salire al governo, né per onori, né per percependo una mercede per il pubblico ufficio, vogliono essere chiamati mercenari ».

Sconvolta la tavola pitagorica e sconvolti pure la grammatica dannati è un aggettivo, che indica una sprezzante qualità.

La ricchezza deve essere sempre controllata, perché proviene sempre dalla criminalità. Arriva Carletto, il barbone, con la sua filosofia: la terra ai contadini: lavorare — i frutti a noi: rubare.

Comincia l'avventura del signor Sventura!

La lotta continua sino a quando i dittatori scompariranno!

Ma quando?

Quando scomparirà pure l'elementosina perequazione!

La legge è uguale per tutti i fes-si pensionati dannati.

La critica in malafede è insulsa e la nostra non è piena di acrimoni, no!

Sono i numeri che non collimano per tutti: sono le somme in abbondanza intascate, che reclamano vendetta, no!

Caro signori: la prima volta che ci avete ingannati la colpa è vostra tutte le altre volte la colpa è dei pensionati dannati.

Caro vangelo di San Matteo ve lo insegnano: « Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto ».

Le forze socialiste, laiche, liberali, repubblicane, radicali, mai si incontrano sulla direzione giusta; tutto non quadra mai.

La legge è uguale per tutti i fesi-pensionati dannati.

Siamo un popolo fra i più giovani di Unità Nazionale ed il governo democratico ci conduce su falsa strada; abbiamo bisogno di un Platone per guidarci onestamente, intelligentemente.

In uno dei suoi 10 libri della Repubblica scrive: « Né per denaro accettano i buoni di salire al governo, né per onori, né per percependo una mercede per il pubblico ufficio, vogliono essere chiamati mercenari ».

La vita democratica moderna ha creato una folla i cui desideri sono materiali; della Patria se ne stradano la sofferta quella folta!

Le forze dei nostri governanti fanno prevalere l'egoismo e il partitismo. Continua la delusione mentre i ramai secchi sono stati potati e buttati nel letame.

Vi è invece chi è salito dalla stalla alla stelle.

La virtù cardinale indicata da Socrate: la giustizia! Un uomo giusto fa diminuire la ribellione e fa nascere la concordia.

Un miliardo e trecento milioni spariti... Dove sono andati a finire? Volette la risposta giusta? Domandatevi al signor Pitagora che da circa 28 secoli viene sempre con la sua tavola pitagorica. La certezza matematica è eterna. Raggiungerlo non farà salire la collera oltre il vostro collo.

Pertini rifiuta il suo assegno personale; noi dannati reclamiamo per la nostra miseria. L'addizione e la sottrazione! Viva Pitagora, o chi lo crota!

La nostra Sanità, è malata, oc corre curarla...!

Chi è oggi padolino dei pensionati? Ve lo diciamo subito, senza scomodare Pitagora: Il Castello che si fa servire da un collaboratore dannato e che si forma:

Alfonso Demiray

Il quale vi afferma: La nostra politica politica oggi, prende esempio dagli egiziani: impostano la farina col piedi e raccolgono con le mani il fango ed il letame!

Non esiste Giustizia, senza la Verità. Accertiamo prima la Verità, poi verrà la Giustizia, illuminata dalla Verità.

I candidati cavesi

Le elezioni del 12 Maggio vedono la nostra città limitatamente impegnata, perché per noi si riducono soltanto a quelle per il rinnovo dei Consigli Regionali e Provinciali, avendo nel altro dato di scadenza del Consiglio Comunale. Conseguentemente anche la febbre elettorale a Cava è stata generalmente bassa, anche se i pochi candidati si sono impegnati a fondo. Non è stato necessario dibuire quest'anno anche i pilastri dei portici a spazi per la propaganda elettorale, e la stessa affisione di manifesti nei cartelloni posticci è stata abbastanza contenuta. Di solito invece sono state prese le due emittenti televisive locali, che han dovuto perciò sottrarre spazio alle loro abituali rubriche delle ore di punta.

I candidati cavesi alla Regione sono: Adinolfi Donato per il Partito Repubblicano, Altobello Luigi per il Partito Socialista, D'Urso Filippo per il Partito Liberale, Mugnini Achille per il Partito Comunista.

Scandali, insinuazioni, corruzioni: questo apprendiamo quotidianamente dai nostri giornali.

Evvia la democrazia!

Ma chi la creò?

Lo squagliamento generale di Generali: 8 settembre 1943!

Scandali di regime finiscono sempre a taralluzze e vino.

Alfonso Demiray

Florillo Roffaele per il Partito Comunista, Garofalo Francesco per il Partito Socialista, e Santorelli Antonio per il Partito dei Pensionati.

Il X Giro Ciclistico della Campania

per dilettanti a Cava

Dal 4 al 9 Maggio si è svolta la gara Internazionale a tappe per il X Giro Ciclistico della Campania, organizzato con il patrocinio del Comune di Cercle (NA) e del Corriere dello Sport. La 5^a tappa si è fermata a Cava mercoledì 8 Maggio con arrivo in Piazza Duomo alle ore 16, ed il giro è ripartito alle ore 14 del giorno successivo per la sesta ed ultima tappa Cava - Cercle. Gli atleti, gli organizzatori ed il seguito sono stati accolti con vivo simpatia dagli entusiasti dello sport della bicicletta. L'ospitalità è stata organizzata dall'Azienda di Soggiorno.

A Salerno le motoleggere mettono in serio pericolo l'incolumità dei poveri pedoni nel traffico del Corso Vittorio Emanuele davanti all'edificio della Posta centrale, specialmente dalle ore 12 alle 13 dei giorni feriali, perché in quell'ora gli studenti residenti fuori città escono come tanti scalmanati dalle varie scuole, e, buttandosi come forsennati sui loro mezzi veloci con i quali vanno a scuola e ritornano a casa loro, si immettono nella circolazione stradale con sprecatezza noncurante, e, infrangendo impunemente le norme del codice stradale, sorpassano a destra gli automezzi, senza alcuna preoccupazione per i poveri pedoni, che, al margine della strada, stanno in attesa delle vetture filoviarie. Alla nostra invocazione perché i vigili urbani prendessero in contravvenzione codesti scalmanati, giustamente un vigile urbano di Salerno ci ha detto: « Avvocato, se pure voi volete essere diligenti, come in effetti lo siamo, perché diamo il nostro meglio per la disciplina della circolazione, che cosa possiamo fare contro i trasgressori con le motoleggere, i quali se ne strafischiano degli eventuali nostri fiuchi di richiamo e continuano a scappare impuniti e noi non possiamo fare altro che stare impotenti a guardarli, perché tali mezzi non hanno alcuna targa di riconoscimento? L'unica cosa buona che potrebbero fare i nostri governanti, sarebbe quella di imporre le targhe anche a questi piccoli mezzi di locomozione ».

I LIBRI

GREGORIO VII E SALERNO

Oreste Vighetti e Mario Montanari «Cattolici e Mondo-Uomo» - Saggi e liriche, Ed. Galeotti, Imola, 1985, pagg. 416, L. 15.000.

E' un libro poderoso che tratta della fede cristiana ed anche della più cruda realtà della vita di ieri e di oggi. Il problema della Cattolicità è trattato da Mons. Vighetti, che è eminente teologo, residente ora a Firenze e viene invitato sovente a tenere conferenze in Toscana ed in Italia, avendo al suo attivo varii scritti, tra cui «All'ombra di Padre Pio»; il problema Mondo-Uomo è trattato dal prof. Mario Montanari, un devoto e fervido mariano, che è stato riguardo educatore quale preside di Istituti Superiori nella sua vita lavorativa, ed ora non ha rallentato la morsa della sua mano poderosa quale covalore delle bontà a palazzo del culto di Maria.

Mons. Vighetti si batte per la fede religione con vigore scientifico e dottorale. Il prof. Montanari, poeta quando scrive in prosa, armonioso quando compone i suoi versi, trotteggia in compositi e commoventi medaglioni i personaggi di ieri e di oggi che impressionano per il loro martirio e sono stati e sono di esempio per la loro fede. Sarebbe troppo lungo parlare di tutti i brani, poetici e non, che costellano questo volume, epperciò ci limitiamo a dor parola che si tratta di una buona, sana ed edificante lettura. Il prof. Montanari ci ha promesso che verrà ad intrattenersi in conversazione con noi durante una delle nostre trasmissioni in TV della 4^ Rete; e noi lo attendiamo con piacere.

che a merito di questa poetessa diciamo che l'interesse dei suoi lettori è suscitato dal trovarsi al colpo di vera poesia, ed un proverbio napoletano dice che «U vine buone se vénne pure senza a frasca = il vino buono si vende anche senza il ramo che fa da insenatura al negozio del vinalo».

Crediamo che questo sia il miglior giudizio che possiamo esprimere sulla scheda per la votazione che la casa editrice Menna (Via Vasto, 15, Avellino), ha incluso nel volume a noi inviato.

Lorenzo Gargiulo «Una stagione alle terme» - liriche, Tip. Buonanotte, Castellammare di Stabia, 1984, pagg. 32, senza prezzo.

Gargiulo è l'amico pescatore poeta di Castellammare di Stabia.

Ormai è molto carico di anni, ma il suo animo, o meglio il suo cuore, si conserva sempre giovane, e si abbandona all'estro della seconda giovinezza a dispetto del figlio pittore Antonio, che lo ammonisce di essere prudente, e di smettere con certe fisime. Il Grand'Uff. Francesco Palmieri, ottimo poeta anche lui, nei presentare l'opuscolo scrive: «Questo piccola raccolta non ha pretesa d'insegnare a qualcuno la poesia, ma deve far riflettere i posteri, e far loro capire quanto può fare l'amore per l'arte». E noi ne condividiamo pienamente il giudizio, complimentandoci con il vecchio pescatore e con suo figlio Antonio che ha illustrato con vari disegni caricaturali le varie poesie.

II Polimetro

Cortese omico,

la poesia che mi ha inviato sul Gelsomini, potrebbe essere un «polimetro» perché formato da sette quartine di endecasillabi con distici o rima bacata; poi viene una strofa di versi brevi che potrebbero essere tutti di parisillabi (se lo fossero); e poi ancora tre quartine come le prime sette. Nel primo, nel quarto e nel nono verso si ripete la rima con la parola «morte». Non c'è che dire: ella conosce più o meno l'arte poetica, ma più per abitudine dell'orecchio (cioè per aver letto molte poesie) che per educazione (cioè istruzione, dell'arte poetica). Ora, deve sapere che i buoni poeti disdegno che ci usi più volte nello stesso componimento la stessa parola per ottenerne la rima (a meno che la stessa parola non abbia significato diverso), giacché l'abusare dello stesso vocabolo dimostra poco boggaggio culturale e poca immaginazione.

Il «polimetro», poi, è una composizione poetica in cui l'autore passa da una sequenza di versi parisillabi, ad una sequenza di versi imparisillabi. Mi spiego: egli nello stesso componimento (cioè nello sviluppo dello stesso soggetto) impiega magari dieci endecasillabi per darci un primo concetto compiuto di parte di quello che vuol dire; poi passa ad un altro concetto (sempre però rimanendo in argomento) e lo espone in sette parisillabi; poi ritorna agli imparisillabi, e compone magari altri otto versi frammechiando quinari con settettoni e magari un novenario.

Così facendo, egli rispetta le regole dell'armonia, perché combina, si, la cadenza del verso (passando dagli imparisillabi ai parisillabi) ma non lo fa a suo libidine, cioè a suo piacimento, bensì raggruppando in un tutto compatto i parisillabi e gli imparisillabi, in maniera che il lettore, quando c'è il passaggio dall'una cadenza all'altra riceve una scossa di contrarietà, perché passa alla nuova cadenza. Scossa che si riceve invece su una di cui il val e viene considerato da verso parisillabo a verso imparisillabo nella stessa sequenza, cadendo così nella prisa, che, per quanto gradevole od ammirabile o strabiliante possa essere, è sempre prisa e non può arrogarsi il titolo di poesia.

Per noi, però, non è una meraviglia che i lettori appassionati di poesia ci siano ancora e tanti; sic-

Nel secolo XI Salerno raggiunse le più alte vette della sua millenaria storia. «...Era gonfia di ricchezze, una città più doviziosa della stessa Roma e tanto sfarzosa da gareggiare con quelle di Oriente e di Occidente». La Scuola Medica, di cui non si conosce la data di nascita né la precisa ubicazione, era al massimo splendore, mentre godevano di fama universale illustri giuristi, filosofi, poeti, guerrieri, artisti, medici etc., fra cui spiccavano Alfano I, il più eruditio poeta; Amato, il più grande storografo, Romualdo, il più ammirato ed apprezzato giurista; i principi Guaimario IV, Roberto I Guiscardo (Astuto), sua moglie Sichelgaita nonché, suo malgrado, Gregorio VII.

La carriera di Roberto fu rapida e fortunata. Da brigante (vedi Atena e Val di Comino di T. Vizzacaro), divenne potentissimo principe di Salerno, dove costrinse alla resa suo cognato Gisulfo II, ultimo belva longobarda, succeduto a suo padre Guaimario, tratto da 36 sciacolabili e pugnolate infernegli dai suoi «fedeli» amici e parenti, mentre ordinava di preparare le difese contro il sbarco degli Amalfitani, che accorrevano in aiuto dei congiurati.

Gisulfo e fratelli, rinchiusi nel Castello (Castrum Salerni), furono liberati dalla zia Guido.

Il Castello, secondo lo scrittore Apicella (Storia di Cava), fu costruito dal duca o principe Arechi di Benevento; altri storografi affermano, invece, che detto duca lo fece ampliare, restaurare e fortificare per difendere la città dall'attacco di Carlo Magno. Non sempre gli storografi vanno d'accordo

La crudeltà dei liberatori fu molto più crudele di quella dei congiurati. L'amico Angelo Scalzuoli mi ha passato le seguenti notizie: «Allorchè Guaimaro, principe di Salerno, fu ucciso barbaramente, e ignominiosamente trascinato lungo il lido del mare, Guido Conte di Consa, suo fratello, col aiuto del Normanni ristabì il di lui figlio Gisulfo nel Principato, e i congiurati, li furono fatti morire, parte col fuoco, parte col ferro, e col laccio. Il capo della congiura fu fatto squartare senza pietà in più parti davanti al palazzo (La cronista Consa vol. VII pag. 322).

Lo stesso Gisulfo corse il rischio di essere catturato e imprigionato da suo nipote per avergli dato consigli di comportarsi in modo più umano.

Gli amalfitani, assediati dai Salernitani assetati di sangue e di danaro, corsero a Roma per offrire il loro regno a Gregorio VII in cambio di protezione e di salvezza, ma il Papa fece il sordo consigliando loro di sottomettersi a Gisulfo.

Gli Amalfitani si rivolsero a Roberto il Guiscardo, che, in due tempi, protesse gli assediati e conquistò Salerno, sposò Sichelgaita, sorella di Gisulfo, il quale, dopo una non breve resistenza, si arrese e raggiunse Roma, dove fu accolto amorevolmente dal Papa, anche Egli longobardo. Il monaco Gregorio VII voleva riformare la Chiesa ed il mondo cristiano, ma i suditi, stanchi e gelosi dei loro privilegi, si ribellarono e lo catturarono, mentre celebrava in S. Maria Maggiore, e lo gettarono in prigione.

Liberato, riparò presso Matilde, potente, leggiadra, ardente e generosa contessa di Canossa. L'imperatore Enrico IV, tedesco, per farsi perdonare, si portò in detta città, dove, dopo una penitenza di tre giorni e di tre notti trascorsi sulla neve, cedette l'investitura (nomina dei vescovi) e fu liberato dalla scomunica (bomba atomica dei papà, cioè rogo o morte civile), in virtù della quale rischiava di essere detronizzato dai suoi baroni. Sistemati uomini e cose in Germania, Enrico marciò su Roma, che fece saccheggiare e devastare dalle sue ore fameliche. Il Papa si rifugiò in Castel S. Angelo (Mole Adriana). Desiderio, longobardo

anch'egli, abate di Montecassino, chiese aiuto a Roberto con il quale liberò il Papa. Anche le truppe di Roberto Incendiaroni, saccheggiarono e devastarono la non più gloriosa Città Eterna e tutti gli sventurati paesi incontrati sul cammino.

Per evitare che il Papa continuasse a «fomentare discordie e guerre civili onde impedire la formazione di un grande stato ai confini della nostra Chiesa (Atina è Val di Comino di T. V.), Roberto fece galoppare alla volta di Salerno, vietandogli di rimanere a Montecassino assieme a Desiderio.

Durante o prima della sosta in detto monastero, Gregorio VII distrusse e fece distruggere, secondo gli scrittori Mattia Gesneri, Lorenzo Lydo, Mehus, Cardano e Machiavelli (M. T. Varrone ed il Cassinate di T. V.), le 74 opere in 620 libri scritte da M. T. Varrone, il più dotto della romanità, primo pedagogista della storia. Varrone si spense a Cosinum all'età di 90 anni. Petrarca lo collocò fra Cicero e Virgilio, salutandolo come il luminare di Roma:

«Qui vid'io nostra gente ave per due / Varrone, il terzo gran lume romano, / che quando il muro più tanto luce».

A. Alfano I, arcivescovo di Salerno, pregato anche da Gregorio VII, convinse Roberto e sua moglie Sichelgaita ad erigere un tempio in onore di S. Matteo, (patrono della città) e (del Corpo della Guardia di Finanza grazie al vivo interessamento del docente Tutino e Santonastasio) le cui ossa, dopo un lungo peregrinare, erano state sepolti a Salerno. Roberto non si fece pregare due volte a, a sue spese, innalzò quel tempio, il quale, ancora oggi, è ammirato dal mondo intero. Fu consacrato proprio da Gregorio VII, il quale, recatosi a visitare (consacrare?) la Badia di Cava, fu contagiatò dalla peste e si spense nel convento di S. Benedetto, attuale Distretto Militare, preferendo le fatidiche parole: «Ho amato la giustizia, odiato l'iniquità, perciò muoio in esilio».

Era il 25 maggio del 1085. Anche la nascita della Badia di Cava non è chiara. G. De Crescenzo toce, Apicella parla del monaco Ermerico, Carella di Liuzio e Vizzoccaro ci dice che furono i monaci di Montecassino, fuggiti (959-96) prima o dopo la crudele tortura inflitta all'abate Mansone, fondatore anche di Rocca Siccace Thomas de Aquino natus est» (1225-26).

Il 17 luglio dello stesso anno si spense, nel castello di Cefalù, nell'isola di Cefalonia, Roberto il Guiscardo, colpito da febbre epidemica. Aveva 72 anni.

Il 9 ottobre 1085 scomparve Alfano I, «personaggio eclettico, benedettino, presule nobilissimo, poeta delicato di ispirazione classica, musicista versatile, medico e maestro asceta, ma anche uomo politico dall'azione decisa». Non meritava gli onori dell'altare?

Nel 1087 cessò di vivere, a Montecassino, Desiderio, ovvero Vitale III, due mesi dopo fu nominato a Papa. E' uno dei più illustri personaggi della storia benedettina.

Nel 1091 morì a Montecassino, Sichelgaita, dove fu sepolta. Bello, dotta, di tempra guerriera, non esiste più volte ad impugnare lo spada contro i Saraceni o altri barbari. Per andare in Paradiso, aveva donato ai benedettini il feudo di Cetraro, ridente e civile paese baciato dalle onde più pulite del Mar Tirreno. Vi sono stati più volte ospiti della generosa famiglia Molinari. Sichelgaita, per fare occupare il trono di Salerno da suo figlio Ruggero, ordinò ad un medico della Scuola Medica Salernitana di avvelenare Boemondo, primo figlio di Roberto, avuto dalla ripuditata Alberada di Buonalbergo.

Roberto, avvertito in tempo, fece ritorno a Salerno dove, giurando sulla Bibbia, urlò: «Degna sorella di Gisulfo, se mio figlio morrà cardinale come tuo padre!». Il Guiscardo era buono e gene-

roso con i fedeli, feroce con i traditori.

Secondo il classico poeta Angelo Tardio, Gregorio VII, ovvero il debrando di Soana, fu papa teocratico e riformatore.

Qualche storografo afferma che l'iniquo, crudele, sadico e sanguinario Gisulfo ebbe, per premio, il trono di Amalfi. Si tratta, certamente di fantasia, la quale, a quel tempo, era molto fervida e bugiarda.

Un solo scrittore laico, il primo,

narrò il vero: Andrea Caffaro, di Rustico Capharus, crociato assieme a suo cugino Di Caffaro, marchese di Caschifellone (Castrofino).

Suo degno erede è il sindaco medico Antonio Cafaro di Cassino (S. Germano), il quale fu carcerato per aver chiesto al Re di Napoli ad el Papa Libertà, Giustizia, Lavoro, Pace, Uguaglianza, Tranquillità ed altre cose che l'uomo non avrà mai.

A. Cafaro Panico

6 ANNI FA

L'incendio del Teatro Moderno

La signorina ins. Giuseppina Lamberti mi ha passato un ritaglio di giornale del 3 Maggio 1921. E' del «Corriere d'Italia». L'articolo ha per titolo: «Un incendio a Cava dei Tirreni - 200 mila lire di danni» e dice: «Salerno, 2 pom. - A Cava dei Tirreni ieri sera durante la prima rappresentazione cinematografica al Teatro Moderno lo pellicola in proiezione si incendi ed in breve le fiamme si propagano a tutto l'edificio, che andò distrutto. Il pubblico, appena visto il fuoco, si affollò all'uscita. Naturalmente tutti cercarono di raggiungere subito le porte e non mancarono i feriti ed i contusi. Molti giovani cavesi rilevarono la pompa dell'ospedale militare e la misero in azione. Essa, però, giunse mezz'ora dopo che il fuoco aveva compiuto l'opera di distruzione. I danni si fanno ascendere ad oltre L. 200.000. Lo stabile distrutto completamente, è di proprietà degli eredi Avagliano. Anche lievi danni si sono avuti nei palazzi adiacenti.

Ringrazio la signorina Lamberti che mi dà modo così di riandare ai miei ricordi di quando avevo appena nove anni di età e quello sera assistetti da lontano, da casa nostra in Via Troisi ai Cappuccini, al grande e per me terrificante falò che si vedeva in piazza, per l'incendio del Teatro Moderno. L'episodio è stato già da me ricordato su «Il Castello» del Giugno 1963 nell'articolo «Storia del Cinema di Cava» nel quale scrivevo: «Nel 1918 don Luigi Vagliano costruì nel giardino di don Vincenzo Siani, di fronte al palazzo Della Corte, un altro cinema (meglio avrei detto teatro) in legno, che prese il nome di Cinema (meglio avrei detto Teatro) Moderno.

«Nel 1919 (e qui avrei dovuto dire 1921) una sera che si proiettava il film «La donna in gabbia» al Cinema si incendiò. Le fiamme rischiavarono tutta la vallata, ed io le osservavo con raccapriccio dalla mia casa di Cappuccini. Al mattino si disse per Cava che la disgrazia era stata una punizione inflitta dalla Provvidenza divina perché si stava proiettando un film scandaloso: lo scandalo consisteva nel fatto che una delle sequenze ritraeva la protagonista imprigionata in una gabbia, e, mentre si dibatteva, le si sbottoneva un poco la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo aggiungeremmo: e che diabolico sarebbe se si sbottoneva un po' la camicetta, lasciando intravedere un piccolo spicchio di gola. Uh, mamma mia, che scandalo! Ma che cosa succederebbe se le nostre donne di cloro vedessero gli spogliarelli a colori proiettati oggi sugli schermi? (A questo

A SIME'

— Asimè, c'è qui della roba che ti farà piacere! — Così dicendo, il Caporale maggiore Ferri del 138° Gruppo d'assedio operante in Albania, lanciava dall'alto della carretta, accompagnandolo con un largo sorriso, un invito al momeleto che gli correva incontro festoso. Poi il caporale tirava forte le redini, e Carolina, la mula flosca, si fermava nel mezzo della strada.

Egli scendeva, accarezzava il ragazzo con gesto affettuosissimo, gli ficcava le dita tra i capelli neri e arruffati, avvicinava al suo petto la testa di lui; quello, docile e timido, lo lasciava fare abbandonandosi alle carezze con una espressione gioiosa come di cucciolo vezzeggiato. E rispondeva sempre di sì: - Sì, caporale; sì, capore!

Ricambiava tenerezze ed ogni altra dimostrazione d'affetto, con lunghi sguardi accesi fissando quel suoi occhi lucenti e bellissimi sul volto dell'amico con una così intensa riconoscenza che quasi meravigliava in un monello lacero e selvaggio. I lineamenti del suo viso acquistavano un non so che di lunguido e di dolce: quello sguardo intelligente era infinitamente tenero.

Per il caporale Ferri i brevi milioni trascorsi accanto ad Asimè costituivano uno parentesi desiderata, cercata. A volte s'irritava persino con se stesso allorché, lontano da lui, sorprendeva a pensarlo. In fondo, quel ragazzo albanese macilento e sdrucciu, avrebbe dovuto pur dare la precedenza a molta altra gente che aveva da vantare ben precisi diritti sul suo affetto. Ma gli pareva che viverlo nel ricordo di Asimè, proteggerlo e volergli bene significasse riversare su di uno persona reale e vicina la piena dei sentimenti che gli si agitavano nel cuore in un misto di nostalgica malinconia. Se avesse dovuto dire come la loro amicizia e la loro grande simpatia erano note, non avrebbe potuto farlo, perché, a rigore, non lo sapeva bene neanche lui.

Sì, è vero: un giorno che la mucca gli aveva preso la mano, era riuscito a trarre da sotto la carretta sano e salvo quel monello, il quale, invece di piangere o svenire, gli aveva sorriso timidamente. Però c'era tanta gente e tanta miseria lungo le strade fangose e sassose dell'Albania, che, proprio, poteva dirsi un caso strano quello per cui egli s'era tanto interessato della sorte di Asimè. E sì che di pensieri ne aveva a losa! La guerra, i carri lontani, la fatica e le privazioni d'ogni giorno, la responsabilità e il dovere da compiere scrupolosamente... Ma il perché di molte cose è bene non chiederselo!

Anche Asimè gli si era molto affezionato, e il caporale gli regalava pugnolli e gallette insieme a tutto ciò di cui poteva disporre per rendere meno triste l'esistenza di un miserabile. Era persino arrivato a scongiurare, per intere settimane, il meccanico della Batteria affinché gli applicasse un coperchio a chiusura ormetica su di un vecchio barattolo d'alluminio, dove egli potesse conservare calda la minestra del rancio per Asimè.

Il ragazzo non era un vagabondo o un accattone: faceva parte della popolazione civile che lavorava a sistemare la strada carrozzabile fra Valona e Cónina. Tutta una lunga teoria di gente affaticata, stanca, macilenta che si raccomandava e veniva a chiedere d'essere assunto al lavoro, quasi implorando. Sotto il sole, sotto la pioggia, tra il via vai delle carrette, degli autocarri, degli affusti dei cannoni, quei poveri esseri curvi sui selci da spezzare, sulle buche da riempire vivevano ore interminabili di fatica. E tra essi c'era Asimè.

Quando arrivava il momento di separarsi, il soldato diceva: «Coraggio, Asimè: ci vediamo pre-

scomposti; gli bagnava le labbra orse.

Asimè per un attimo si riscosse: aprì gli occhi, fissò il suo amico; lo riconobbe ed abboccò un sorriso aperto percepibile, subito velato dalla morte vicina. Il respiro si faceva sempre più affannoso denunciando l'enorme sforzo che il fanciullo compiva per vivere quegli ultimi attimi.

Ora muoveva lentamente il capo allungando il collo come se cercasse aria. Allora il soldato, sempre curvo su di lui, prese a chiamarlo a voce più alta, e lo incurvava, e gli sbottoneva la giubba la quale, sebbene larghissima, gli pareva che lo soffocasse. Il cipocchio gravissimo era poco più che un scheletro ricoperto dalla pelle.

Asimè dette segno di risentire il beneficio della liberazione e dall'aria. Il soldato continuò allora ad aprirgli la giubba sul petto, e come per sentire più da vicino il cuore del suo piccolo amico, s'inoltrò con le dita fin sotto la camicia. Ma si arrestò interdetto. Fu cosa d'un secondo. Lo assalì un dubbio inconfondibile e volle ridere di sé, ma dovette convincersi sotto la sua palma leggera e piuttosto era florito. Insieme al dubbio alla rivelazione, un piccolo afflosciato seno di donna.

Dopo circa un'ora Asimè morì. I due vecchi non si spiegavano al caporale Ferri purossimo angoscia, che se Asimè non si fosse travestita da maschio, non l'avrebbero mai accettato al contiere per lavorare, e sarebbe morta qualche mese prima, insieme a loro due, di fame.

(Ischia di Castro) +Donato Donati

MICHELA

Quella mattina Michela era stata a passeggiare sola nella vallata, vide che Asimè non era ancora tornato fra gli operai della strada. Allora, lasciato un suo dipendente a guardia del veicolo, decisamente s'inoltrò nella campagna dirigendosi verso le lontane baracche dei musulmani. Ad ogni persona che incontrava, aiutandosi col gesti e con le parole, chiese dell'abitazione di Asimè; gli fu indicata e viceversa con un batticuore fanciesco: sentiva che si sarebbe trovato di fronte ad una disgrazia che lo toccava molto da vicino.

Sull'ingresso del tuguri fatto di frasche e fango battuto, non riuscì a trattenere le lacrime: due vecchi quasi inebetiti dalla miseria e dal dolore, sedevano per terra accanto al basso lettuccio sul quale Asimè giaceva. Disteso supino, con un braccio penzoloni, con gli occhi velati, le gote acceca per la febbre, la bocca aperta, il fanciullo ansava in un rantolo che preannunciava l'agonia. Aveva indosso la giubba di ponno grigio-verde che il soldato gli aveva regalato; e per terra c'erano, ancora quasi intatte, le grosse scarpe d'vacchetta grezza che gli aveva portato proprio l'ultima volta che c'erano visti.

Asimè non lo riconobbe. Con voce emozionata, col cuore in ansia, il caporale lo chiamava forte; gli stringeva e gli carezzava la manina gracile. Il polso, fievolissimo, batteva a precipizio; scottava che pareva di fuoco.

Il soldato interrogò alla meglio i due vecchi e riuscì a capire che si trattava d'un nuovo assalto della malattia, anzi, di perniciosa letale. Non gli avevano fatto prendere neanche una pillola di chinino perché non ce l'avevano. Eppure bisognava salvarlo quel povero festoso monello; bisognava che, fra tanti che morivano, uno, almeno, vivesse; e questi doveva essere lui, perché c'era un amico a volerlo.

Il caporale Ferri avrebbe dato chissà che cosa per potergli fare un po' di bene, per arricagliarlo un tantino di sollievo; ma in quel momento nulla, proprio nulla, poteva compiere. E si sfogava a guardare il ragazzo avvicinando il proprio volto a quello di lui; gli passava sulla fronte ardente la sua mano grande con tenerezza quasi materna; gli ravviva i capelli

La presidenza C.D.A.P. sotto il patrocinio del Comune di Sutri, bandisce la 5^a edizione del Premio di Poesia «Le Muse».

Ricchezza bando e scheda di partecipazione allegando francobolli a: Ignazio Privitera - Via O Morone, 33 pal. B/5 - 01015 Sutri (VT) Italia.

L'AMICIZIA

Avere un amico è avere un tesoro.

E' innegabile.

L'amico non è subdolo, non giudica per umiliare, non rimprovera per il sadico stizio di vedere soffrire, mi aiuta, dimentica le offese, non nutre rancori, non cova vendette, non è fonte di discordie e di odii, non ordisce intrighi; egli è un toccasana che possiede la vena di comporre litigi e di ripartire il sereno laddove non c'è.

L'amicizia, certo, è una costruzione difficile!

«Oggi sì», affermano in modo estioso, insolente, autoritario i locatori del tempo progresso, «ma non ieri in cui c'era cordialità tra gli individui, e l'affidabilità faceva da basamento alla convivenza civile».

Esisteva amicizia nelle città che brulicavano di pezzenti senza pensione, senza assistenza medica, e la ragazza di Stecchetti «impolvera col pianto e con la mano la pietà della gente»?

A me non sembra!

Certi punti di vista scollati dalla storia non avrebbero più motivo di circolare!

«Si ragiona, ohimè, per interessi di categoria.

L'aristocrazia, per esempio, rievoca il tempo nel quale spadoneggiavano e non tenne conto dei sacrifici compiuti da coloro che producevano gli uoi che la solazzavano. Imbozzolata nel suo cieco solipsismo, non ammettiva che ci fosse altra gente con diritto alla vita decorosa, all'istruzione, alla libertà d'azione e di parola.

Altrettanto fa la borghesia.

L'amicizia c'era a quel tempo, ma a livello di aggregazione di classi. In questo modo aveva un carattere strumentale e si configurava come una convergenza di forze da usare per difendere i loro ricchezze.

Dell'amicizia io ho un'idea diversa. Per me significa servizio, fratellanza, carità cristiana,

In maggioranza dimentichiamo facilmente. La nostalgia ci trasfor-

ma in emotivi, in psicolabili, in settari. Il torto lo rifiutiamo: abbiamo la pretesa di non averne mai. Siamo antidiabetici, apodittici, insindacabili, inflessibili nei giudizi, lo sono convinto che sia più facile contrarre ora un'amicizia che una volta, in cui la scuola era prerogativa delle classi agiate. Grazie alle istituzioni educative che sono sorte ovunque nel territorio nazionale, l'analfabetismo è pressoché scomparso.

Stanno cadendo, anche se con lentezza lumaca, i tabù che ostacolavano l'osmosi tra i cittadini. Ci sono i particolarismi, i privilegi:

chi ne dubita? L'aggettazione continua a discriminare. Però un po' di aria nuova si respira nel costume del nostro paese. I matrimoni, fati qualche eccezione, non sono più combinati dai genitori o dal paronino. C'è maggiore rispetto dei giovani. Sono essi che sceglono la compagnia sulla base della loro simpatia e per la loro felicità.

Vittorio Emanuele II, per ragion di Stato, sacrificò la figlia quindicenne Maria Clotilde, definita la santa di Moncalieri dal popolo che l'amava, obbligandola a sposare, nel 1859, Girolamo Bonaparte (cugino dell'imperatore Napoleone III) soprannominato Plon Plon, uomo dissoluto e molto più anziano di lei.

Quale generazione prima, pure il nonno di Maria Clotilde, Carlo Alberto, capostipite del ramo Cavouriano della famiglia Savoia, fece un matrimonio senz'amore con Maria Teresa, figlia del granuca Ferdinand III di Toscana, mentre avrebbe convolato a nozze, se fosse stato libero di farlo, con Maria Antonietta di Robilant, nota Turchessa, cui rimase legato da profondo affetto anche dopo la «fata Novara».

C'è humus propizio per l'amicizia nel mondo contemporaneo. Si sta insieme nei ritrovati pubblici e nei crociatti senza badare alla provenienza di schiatta. Si discute. Ci si confronta. Ci conosciamo meglio. Si contiene meno, perché il confronto facilita i rapporti tra le

gente e predisponde alla solidarietà. Si vedono, negli oratori e nei campetti di periferia, frotte di ragazzi che giocano, pur appartenendo a segmenti sociali diversi. Così si preparano ad andare d'accordo da grandi. Questo era considerato un ibrido connubio ierò il rampollo di papà, che si fosse permesso di contaminare la sua prosapia, il suo casato, il suo blasone accompagnandosi il figlio del contadino, che per la moglie inguaribile dell'alta società era sempre un marano, un villano, un bifolco, sarebbe stato giudicato un degenero. Il figlio del contadino doveva continuare ad avere le mani incalitate per la dura fatica alla quale lo condannava un destino che gli era stato assegnato, e non si sa chi.

E' assurdo immaginare il Nello del De Amicis in una scuola del nostro tempo. Avrebbe, ove mai vi potesse capitare, la prosopopea sgognata da solenni certoni: a menargli non sarebbe il maestro, ma i suoi compagni, mossi da una spontanea esplosione di ira, di sdegno, di disapprovazione furente.

E' impossibile che potessi difondersi l'amicizia, dove dominava una mentalità retrograda, otta soltanto a creare steccati tra uomo e uomo.

La letteratura parla di Euriolo e Niso, di Castore e Polluce, di Ulisse e Diomedè. Erano amici per la pelle! Ma erano creazioni poetiche e si manifestavano come la cartina di tornasole di una concezione di vita compatta in aria. E solo lì.

In un mondo dove il momento economico è stato sempre quintessenziale, non ho mai avuto, né spazio, né tempo, l'amicizia. In verità, nemmeno oggi esista. Oggi però stanno arrivando i primi passi, anche se con le dande, due grandi fattori di amicizia: la giustizia distributiva e l'eguaglianza fiscale. E' cominciata, pur se fra tante difficoltà, la contrattazione tra le parti interessate. E la contrattazione è un accenno di amicizia, un messaggio di speranza, un gesto di pace sociale.

Siamo, quindi, in presenza di signori che dicono che qualche cosa sta cambiando nell'ordine delle cose di casa nostra.

L'amicizia è nobilità d'animo. Può essere amico chi ha realizzato il suo io nella fede in qualcuno che illumina le nostre scelte di fondo.

Buono chi ha un amico!
Nelle megalopoli è un guaio! Qui i sensi solo nella follia armonia che ti vive accanto e non s'accorgere della tua presenza.

Si dice che l'amicizia sia difficile perché non è possibile trovare due anime gemelle.

Non ci sono gemelli né doppiioni nell'ambito dell'umanità. Sono lo proprio perché non sono un altro. E ciò non è un male. Due individui con un medesimo grado di cultura non avrebbero nulla da dirsi, e la loro amicizia non potrebbe sussistere. Noi siamo noi per dare, non per ricevere: ecco il supporto dell'amicizia.

Mettiamo da parte la polemica tra il passato e il presente. Non giova a liberare l'uomo e a rispettare i valori che rappresenta, esendo questi la sola testata d'angolo capace di instaurare nel mondo il regno dell'amicizia.

NON TRIPLEX GLORIA

A tradurre quei classici Greci pur bravo ti feci, rievocato Totò Quasimodo! Non d'altri ti lodo.

Ti rimando a Genione Montale. — La rima sta male — egli ha detto. Sua fronte ristretta non manda scelta.

Lungo tempo rimase alla greppia con OSSÌ DI SEPPIA.

In T.V. era un «masticabrodo», gracciavano in quel modo

di lì Voi «più creduto» Ungaretti per carni riletati.

Ciò ritengono Ingiurie di Maggiori i vostri fautori. ***

Sciolti versi non fanno poeta, conviene ripeta.

Vuol qualcuno che bene si esprima, smirimenti, ma in rima?

Federico P. Torre

Il Sincerista

Il "mal francioso" Squarci retrospettivi

Nell'ultimo decennio del 1400 l'equipaggio di Cristoforo Colombo importò la sifilide dall'isola Hispania (S. Domingo) e «immediatamente e largamente» la diffuse tra gli abitanti di Barcellona appena «vi si restituì [...] nel 1493» (1).

Nei giorni di un anno il morbo si diffuse rapidamente in Spagna, Francia, Germania, Italia ed altre contrade europee.

La diffusione dell'epidemia colica fu accompagnata da una violenta disputa fra napoletani francesi, che si accusavano a vicenda di aver prodotto il morbo con la dissolutezza dei propri costumi.

In realtà erano entrambi irresponsabili. Si sta di fatto che il morbo fu stimato «mal francioso», venendo così attribuito una volta per tutte alla popolazione francese.

L'Italia fu tutta quanta colpita dal flagello, che finì per produrre anche danni economici alle mercerie costrette ad interrompere la propria attività.

Talvolta il male portò grave noto-cumento «spirituale» alle donne che si davano all'ars amandi soltanto per il proprio piacere. Uno scherzoso esempio ci viene dato dalla Vita delle Monache di Pietro Aretino, di cui riportiamo un brevissimo dialogo:

Antonia: Che hai tu Nanna, pàrti che costeo tuo viso, imbrattato da pensieri si convenga a una che governa il mondo?

Nanna: Il mondo o?

Antonia: Il mondo sì: lascia star pensiero a me che dal mal Francioso in fuori non trova come che mi abbia; e son povera e superba, e quando dicessi ghiotta, non percherò in spirto santo (2).

Nel Seicento, a Napoli, la sifilide si aggiunse al sospetto di sterogenia o di eresia come altra causa di impedimento ai ricoveri di pentite nei conservatori: E non sia persona infamata o susetta da heresia, o maga. Non sia maltrata o gravida. Non abbia alcuna infirmità incurabile, occulta o manifesta, non sia serva o obbligata ad altre religioni; non ecceda l'età di anni quaranta, et sia pubblica meretrice, secondo la bolla de bona memoria di Papa Giulio III (3).

L'esclusione delle donne colpite dal morbo era valida anche per le «pentite» spagnole. Queste per essere ammesse al conservatorio (S. Maria Maddalena delle converte spagnole), stabilito con titolo e regole domenicani, dovevano essere «mujeres pecadoras espánoles per linea masculina», non dovevano avere più di trent'anni e non dovevano essere inferme di mali contagiosi e specie di vene-ro o di «bubas».

L'orientamento generale per l'emarginazione non fece altro che favorire la diffusione del male.

In occasione del contagio di un intero palazzo, ad esempio, andando alla ricerca della fonte, si appurò di una donna «che facendo il mestiere clandestino, sovente confondeva le immonde lavature nel condotto comune dell'acqua potabile», essendo questo, com'era «generale e condannevole co-stumanza, contiguo al condotto lurido» (4).

Bisognerà attendere il 1800 perché in Napoli il problema cominci ad essere affrontato dalla pubblica coscienza.

Venne istituito un ospedale specializzato nella cura delle «donne di mondo per i malori cui vanno soggette nel triste loro mestiere». Nel 1818 «l'ospedale delle piagute» che prima dipendeva dalla Soprintendenza delle Prigioni di San Francesco, «fu riunito al governo dell'Albergo dei Poveri». Ospitava circa 250 inferme (5).

(1) Brano dalla relazione del medico spagnolo Rui Diaz de Isla, in S. Di Giacomo, *La prostituzione in Napoli nei secoli XIX, XVI, XVII, Napoli 1899*.

(2) P. Aretino, *Capricciosi e pia-cevoli ragionamenti*, 1660.

(3) Manoscritto, *Constitutioni delle*

venerabili monache convertite di Napoli con le correzioni di N.S. Papa Pio Quinto (Bib. San Martino I 107 (176).

(4) E. Fazio, *L'abrogazione dei regolamenti di sorveglianza sulla Prostituzione e l'Igiene pubblica*, 1876.

(5) G. B. Chiarini, *Aggiunzioni a Notizie del bello dell'antico del curioso della città di Napoli di C. Celano*, ed. a cura di A. Mozzillo, A. Profeta e F.P. Macchia, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1974. (Pianura di Na) Alfredo Marinello

Maria Francia pittrice

Poliadrica nella tematica, Maria Francia conosce ogni segreto nel campo della pittura, talché non presenta limiti alle sue possibilità espressive. Infatti, dissera attraverso vari scibili esecutivi, dall'olio all'accquerello, al pastello.

Ma ciò che principalmente rileviamo nella pittura di Maria Francia è la fondamentale impostazione e resa del corpo umano, lodando l'artista pone il maggiore suo impegno, distanziandosi non poco da quanto - operatici consimili - discortano nel paesaggio e nella natura morta non affrontando glam-mai la figura.

Una pittrice dalla tavolozza fresca (una natura silente disposta su di un balcone aperto sulla campagna) ci ricorda Matisse anche per il sopravvivo cromatico), ricca di gialli come di caldi rossi,

di delicati azzurri e difficili verdi posti in scala, di iridescenza e di chiarismo. Un segno grafico incisivo e duttile allo stesso tempo;

ma ciò che principialmente rileviamo nella pittura di Maria Francia è la fondamentale impostazione e resa del corpo umano, lodando l'artista pone il maggiore suo impegno, distanziandosi non poco da quanto - operatici consimili - discortano nel paesaggio e nella natura morta non affrontando glam-mai la figura.

Una pittrice dalla tavolozza fresca (una natura silente disposta su di un balcone aperto sulla campagna) ci ricorda Matisse anche per il sopravvivo cromatico), ricca di gialli come di caldi rossi,

di delicati azzurri e difficili verdi posti in scala, di iridescenza e di chiarismo. Un segno grafico incisivo e duttile allo stesso tempo;

ma ciò che principialmente rileviamo nella pittura di Maria Francia è la fondamentale impostazione e resa del corpo umano, lodando l'artista pone il maggiore suo impegno, distanziandosi non poco da quanto - operatici consimili - discortano nel paesaggio e nella natura morta non affrontando glam-mai la figura.

Una pittrice dalla tavolozza fresca (una natura silente disposta su di un balcone aperto sulla campagna) ci ricorda Matisse anche per il sopravvivo cromatico), ricca di gialli come di caldi rossi,

di delicati azzurri e difficili verdi posti in scala, di iridescenza e di chiarismo. Un segno grafico incisivo e duttile allo stesso tempo;

ma ciò che principialmente rileviamo nella pittura di Maria Francia è la fondamentale impostazione e resa del corpo umano, lodando l'artista pone il maggiore suo impegno, distanziandosi non poco da quanto - operatici consimili - discortano nel paesaggio e nella natura morta non affrontando glam-mai la figura.

(Roma) Aurelio Tommaso Prete

BALCONE NCHIUSO

Balcone capriccioso c'affaccia int'a stia via, si tu mo stalo nchiuso dimme addò stà Maria. Si chella se n'è ghita, forse starrà malata; puórtase su saluto e'st'anema scurdata.

Me vide tutt'ò juorne cca sotto passianno, io vaco tuoro tuorno mentre 'e penziere vanno;

e vanno addò nun sole, luntano, e che turniente e comm'e fronne 'e ftole sbattere d'int'o viento.

E maggio stà passanno tanto ardusso e bello, allere a 'o vuolo vanno attorno l'aucliele.

E tu sempe nzerato, notte matine e scere: Ma che te si' scurdato ca mo è primmavera?

l' tristò e appencundruso aspetto aspetto e spero, sculeto smaniuso e nun me pare overo.

Tu fale 'o nzeriso senza penzà stu core ca tanto è lamentuso e nun me dà colore.

'A voglio tantu bene, è tutta 'a vita mia: e tu muri me fale, 'e freva e gelusa.

Matteo Apicella

L'amministrazione comunale nell'intento di promuovere e sostenere ogni iniziativa tendente a far conoscere la Piccola Svizzera del Sud e incrementare le correnti turistiche nella nostra zona, ha dato la propria adesione per agevolare il soggiorno a Cava degli alunni delle quinte classi delle Scuole Elementari di Mira Taglio, Comune della provincia di Venezia.

Questo incontro servirà da primo esperimento di scambi culturali tra alunni come integrazione della normale attività della scuola e come formazione generale della personalità dei ragazzi... (Roma)

LA POESIA

Paragonabili a lettori, o forse appunto tali, sono i consiglieri politici, il conoscente semplicista. Dici che ti fa male un dente? «Vado a farselo togliere!». Lamenti che tuo figlio è irrequieto? «Lo metto in collegio! Il giornale che pubblico non incide sul lettore come vorrei?... «Sospendi le pubblicazioni!». Un tizio attende una giovane donna al caffè; colei non arriva, ma ti avvolge accanto uno mercenario cinquantenne si mostra disposta, e anzi pare già dico: «Che prendi di più?». E così via, lettatore risulta chi, quando provi affanno, lo minimizza, deprime con sottile scetticismo, spinge a riflettere su debolezze, per rossegnarsi alla rinuncia, alla sconfitta.

Giuseppe Verdi a buoni tenori coprono, con la melodia, questi ed altri difetti. Le liriche lette da Giuliano Somma provocano applausi che facevano traballare il Salone dei Marmi di Salerno. Quelle declamate da Nisivoco e dalla protessa Senatori acquistano musica, calore e bellezza.

A richiesta e per evitare incertezze dopo il mio decesso, chiarisco il perché del mio pseudonimo, che uso da oltre mezzo secolo.

— Mi chiamo con la bocca! — rispondeva ragazzotto a quegli anziani ammonitori, di cui presentavo l'avvertimento ad esser degnò del cognome dei parenti di mio padre, perché mi davano un complesso d'inferiorità. Restrinsi poi in Collabocca fin dalle prime firme giovanili. Tanto più che alla violenza sessuale sulle donne e al maneggiello fascista, io con la bocca opponnevo il bacio o la parola persuasiva. E a Napoli vinsi il contrasto il giornalista omico avv. B. Degni nelle sue brevi note, che elogivano «Il Camerata Collabocca».

Due soli Avvocati moralmente DEGNI, campani entrambi, posso affermare di avere conosciuto, se aggiungo il distante Avv. D. Apicella. E tornando alla morte, che per i vecchi può giungere inopinata, se anche non provocata, mi spingo qui a fare testamento - in piena coscienza e ancora resto verso i Notai di regia memoria - che di quanto si troverà a me appartenente, nulla vada al «meli fratelli». Preferisco, magari, lo Stato, io non alieno ad utilizzare un francobollo poco timbrato. Se nominato, penso che il Cavese Legale, vorrà impegnarsene. Mi scusino intanto i beati familiari Lettori de «Il Castello» di questa stridente inusitata confessione...

Nel supplemento illustrato al n. 13 del settimanale OGGI 1985, sulla sconfitta del Giappone si legge, fra l'altro: «Il 1° gennaio 1946 l'imperatore Hiro Hito rinuncia spontaneamente alle sue prerogative divine. Il Giappone è costretto ad adottare una nuova costituzione, elaborata su ispirazione del generale Mac Arthur, comandante delle truppe d'occupazione americane.

Viva la chiarezza! Era parso anche a noi che la tanta liberalità, democrazia, avanzata nostra costituzionali si fosse un po' addattata al benplacito dei vincitori. Né abbiamo studiato le opere del tedesco costituzionalista Carl Schmitt, morto quasi centenario nei giorni scorsi, che amava citare: - Il vinto scrive la storia (che il vincitore determina).

La scuola d'obbligo portata a dieci anni. In pratica si precludono i piccoli impiegati burocratici a giovani di campagna, dato che, addetti molti ai campi, difficilmente giungeranno al traguardo, esoso e ripetitivo, se si pensa che alle calende greche arriveranno ivi le nuove attrezza-didattiche.

Eziandio si sono aumentati formalmente gli emolumenti ai docenti universitari ordinari, e meno li liberi, o straordinari. Eppure molti di questi ultimi, che più presentano nelle mesme manifestazioni culturali, spesso rimunerati, sono i veri ordinari nel comportamento.

Ad essere pagati con i nuovi biglietti di banca sono per primi i pensionati. A ogni poveraccio pare che dal cassiere e attorno gli si dica: Scagliato, per tua colpa lo Stato è costretto ad emettere sempre nuova carta monetaria!... (Roma)

Collabocca

Caro Apicella, secondo Dante ed altri sommi Poeti, l'accento può cadere sugli endecasillabi come cadono le foglie sulla terra... Infatti: La bocca soleva dal fiore pesto / quel peccatore sorbendo o' cuor / Ah! dura terra, perché non t'ospitali? / E quello sozzo immagine di frode / Vuolsi così colo dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandore / Considerate la vostra semenza / Sotto l'usbergo del sentirsi puro / Ah!, servo Italia, di dolori ostello ecc.

Ne «Il Kigoletto» abbiamo un quinario abbastanza irregolare: «La donna è mobile (sdruciol) qui piuma al vento (piano) muta d'accento (irregolare) e de pensier (tronco).

Giuseppe Verdi a buoni tenori coprono, con la melodia, questi ed altri difetti. Le liriche lette da Giuliano Somma provocano applausi che facevano traballare il Salone dei Marmi di Salerno. Quelle declamate da Nisivoco e dalla protessa Senatori acquistano musica, calore e bellezza.

A. Cafari Panico (N.D.) Caro Cafari, nei versi di cui sopra non ci sono le irregolarità che tu pensi. E' vero, invece, che anche i sommi poeti hanno la loro stiracchiatura, e la Divina Commedia ne è piena. E' vero che i musici non si danno pena di coprire a volte con le note la irregolarità dei versi. Anche nei versi della famosa Leggenda del Piave di E. A. Mario, tanto cara a noi della generazione ormai al tramonto, c'è qualche stiracchiamento o difetto di accento coperto dalla nota musicale. Ma l'abusarne sarebbe pretesione, se non addirittura ignoranza.

Ammirazione per Somma? Sì, d'accordo! Ma penso che il pubblico avesse ammirato di più ed applaudito il contenuto dei suoi versi, più che la forma; o che, trattandosi di pubblico sprovvisto (perché oggi tutti fan poesia ma pochi ne conoscono la buona) applaudisse più all'infarto e per la commozione suscitata dall'ascolto, che per il valore letterario. Al Somma, che spesso incontravo nella tipografia di don Saverio Jannone, ero affezionato, ed il suo entusiasmo mi commuoveva; perciò, e soltanto perciò, lo ammiravo, ed in cuor mio sentivo il rammarico che non avesse trovato chi si fosse preso cura di affinarlo.

Ciò posto, nel pezzo di D'Annunzio che Ella mi ha inviato, e cioè:

Nessuna cosa mi fu alieno; nessuno nessi mi sarà mai, mentre comprendo. Laudato sì, Diversità delle creature, sirena del mondo! Talor non elessi perché parvemi che eleggendo ti escludessi, o Diversità, meraviglia semipertuta, e che la rosa bianca e la vormiglia fosser dovute entrambe alla mia brama, e tutte le posture co' lor saperi, tutte le cose pure e impure ai miei amori;

però ch'io son colui che t'ama, o Diversità, sirena del mondo, io son colui che t'ama il 1. verso è un quinario, il 2. un quinario, il 3. un settenario, il 4. un settenario, il 5. è un novenario od un quinario doppio, il 6. è un novenario, il 7. un novenario, il 8. un novenario, il 9. un quinario, il 10. un novenario, il 11. un novenario, il 12. un settenario, il 13. un settenario, il 14. un quinario, il 15. un settenario, il 16. un quinario, il 17. un novenario, il 18. un quinario (o un endecasillabo), il 19. un novenario, il 20. ed il 21. formano un endecasillabo ed un settenario (dividendo così: o Diversità, sirena del mondo, / io son colui che t'ama.

L'armonia che ne risulta non è l'armonia consueta della tradizione italiana e romanza in genere, ma si riallaccia direttamente all'armonia della poesia classica, poggiante non già sul numero di sillabe, si sopra una musicalità più sottile, determinata dall'inflessione della voce.

Non si tratta di prestare ossequio all'autorevolezza di D'Annunzio in quanto tale, od a quella del Carducci «barbaro», sì di riconoscere che la musicalità, valore primario in poesia, può scaturire da componenti diverse, e che la pro-

sodia greca e latina può trovare ancor oggi equivalenti, non ostici alla nostra sensibilità.

Con molti cordiali saluti e con i sensi della mia stima.

(Torino) Franco Trinchero (N.D.) Gentile amico, nei versi di D'Annunzio da Lei inviati non vedo quella mescolanza di versi parasilabici ed imparsilabici che Lei dice; perché è tutta questione di come i versi si dividono in sillabe. Ella sa meglio di me, che in una parola una sillaba è formata nel minimo da una vocale, che può stare da sola o preceduta o seguita da una o più consonanti. Sa che la sineresi, la dieresi e l'elisione son tre figure ironiche per le quali due o più vocali vicine di una parola si considerano formanti una sola sillaba (sineresi) oppure due sillabe (dieresi), e tra due parole una terminante per vocale e l'altra iniziante per vocale, la vocale finale della prima si considera come non esistente e le due parole e come se formassero una parola sola (elisione).

In generale il poeta può a suo talento, e secondo un certo gusto artistico, servirsi o no dell'una o dell'altra di codeste figure. E' necessario però che egli ponga ben mente alla origine ed alla formazione delle parole, e che le due vocali consecutive non risalgano ad una sola vocale primitiva, perché in tal caso la sineresi è necessaria e la dieresi impossibile; e tutti gli esempi contrari che si citano, debbono attribuirsi a vere eccezioni od errori (Maruffi, *Piccolo manuale di metrica*). Perdipiù la dieresi non è lecito usarla più di una volta nei componenti poetici, così come nelle strofe non è lecito usare per due volte la stessa finale per la rima, altrimenti si mostra pochezza di valentia. Da ciò si vede che le sillabe dei versi possono risultare di numero maggiore o minore di quello che il verso richiede, a seconda se il verso lo si stiri ad accordi, lo si allunga o lo si restringa, come un mantice.

Anche il sommo Dante nella sua *Divina Commedia* ha versi a mantice, e perfino versi zoppi quelli che come dice Cafari Panico i musici coprono con le note), e conseguentemente a me non fa meraviglia che altri poeti ne abbiano. Ciò posto, nel pezzo di D'Annunzio che Ella mi ha inviato, e cioè:

Nessuna cosa mi fu alieno; nessuno nessi mi sarà mai, mentre comprendo. Laudato sì, Diversità delle creature, sirena del mondo! Talor non elessi perché parvemi che eleggendo ti escludessi, o Diversità, sirena del mondo, e che la rosa bianca e la vormiglia fosser dovute entrambe alla mia brama, e tutte le posture co' lor saperi, tutte le cose pure e impure ai miei amori;

però ch'io son colui che t'ama, o Diversità, sirena del mondo, io son colui che t'ama il 1. verso è un quinario, il 2. un quinario, il 3. un settenario, il 4. un settenario, il 5. è un novenario od un quinario doppio, il 6. è un novenario, il 7. un novenario, il 8. un novenario, il 9. un quinario, il 10. un novenario, il 11. un novenario, il 12. un settenario, il 13. un settenario, il 14. un quinario, il 15. un settenario, il 16. un quinario, il 17. un novenario, il 18. un quinario (o un endecasillabo), il 19. un quinario, il 20. ed il 21. formano un endecasillabo ed un settenario (dividendo così: o Diversità, sirena del mondo, / io son colui che t'ama.

Come vede, i versi sono tutti parasilabici, e la validità della legge da me affermata non è per niente scossa.

Altra volta parleremo del per-

ché non si possono mischiare impunemente i versi parasilabici con gli imparsilabili. Intanto le faccio palese che ho vero piacere che Ella, come me, è per la buona poesia, e sara' lietissimo se vorrà ancora scrivermi sull'argomento, perché avro così modo di esprimere i miei convincimenti in merito, ed avro modo anche di apprendere da Lei quello che magari io non so, giacché non mi reputo un'arca di scienza e posso sbagliare; ma, convinto come sono che la poesia debba essere redenta dagli abusi di oggi che l'hanno avvilita a prosa proscastica ed a giochi di parole o rebus, ritengo che sia necessario che in questa opera mi faccia aiutare da persone che veramente sanno.

Le controaccordo i più cordiali saluti ed i sensi della più sincera stima.

D. A.

VARIE

La galleria Librex (Corso Vitt. Eman., 7/A) di Milano, ha esposto dal 21 Marzo al 15 Aprile opere grafiche del pittore francese André Masson, eccezionale artista, certamente da annoverarsi tra i grandi del secolo - a detta di Joan Mirò. Molti gli intervenuti al rinfresco inaugurale.

Il Ceppo, premio letterario, organizza quest'anno due premi, l'uno per racconti pubblicati in riviste, giornali o periodici o editi in volume in data successiva all'1-1-84, l'altro per poesia edita in volume dopo l'1-1-84. Spedizione in dieci copie a stampa entro il 31 Luglio 1985: a) Il Ceppo, Via San Marco 2, Pistoia, per plico raccomandato. Del Ceppo il premio, unico ed indivisibile, è di L. 3 milioni per la poesia, messi a disposizione nella Cassa di Risparmio di Pistoia; e del Ceppo proposta - Nicola Lisi, destinato ad un autore nuovo, è di lire due milioni per il racconto, e lire due milioni per la poesia, messi dall'Associazione Industriali di Pistoia. Chiedere ban-

do.

Anche quest'anno, l'Internationale Burkhardt Akademie (che opera sotto l'egida dell'Accademia Internazionale per l'Unità della Cultura), ha solennemente aperto la XXV mostra internazionale di pittura sul carnevale, nella sala «Luigi Preta» e nelle sale adiacenti della sua sede di Roma.

La interessante rassegna, che comprendeva lavori di artisti di varie nazioni, è stata inaugurata da numerose personalità del mondo della cultura e dell'arte e ripresa - come ogni esposizione della Burkhardt - dalla televisione Federico P. Torre

Frammenti d'anima

Sebastiano Indraccolo debutta nel trafficato campo poetico con il saggio «Frammenti d'anima».

La sua poesia, dalla resa nostalgico-crepuscolare, rivela una ispirazione densa di emotività melanconica che, però, spesse volte traballa su toni patetici e pleistici. Ma un'opera prima, anche nella sua instabilità espressivo, rivela sempre i limiti o le possibilità dell'autore e, «Frammenti d'anima», a nostro avviso, ci sembra una specie di scarificazione su una creatività solo parzialmente espressa che promette in sè una certa attesa se l'autore saprà sostenersi di fronte alle scorse derivanti da uno inframmettono esageratamente intimistica dove attorno al «personale» ruotano sentimenti e angosce - spesse volte non mediate attraverso l'immagine poetica - che disconoscono al lettore quel volto oggettivo alla base del messaggio umanistico.

Però, è indubbio, che al di là dei difetti l'opera è testimone di una forte personalità poetica che nel prossimo futuro dovrrebbe segnare l'emergere della vera poesia. (Cerchiara - CS) B. Vincenzi

A Nocera il custode del G. B. Vico va in pensione

Alfonso Lanzara, custode del Liceo Classico «Giov. Batt. Vico» di Nocera Inferiore va in pensione dopo 40 anni di scrupoloso e lodevole servizio.

Si era nella primavera del 1944, quando le lezioni riprendevano dopo la dolorosa parentesi della Emergenza del '43 e lo sconvolgimento della vita nelle nostre zone causato dallo scontro tra le truppe alleate e le tedesche e della conseguente lenta avanzata verso Cassino, quando Alfonso Lanzara, allora giovane, veniva assunto in servizio come custode del liceo. I professori facevano riapprendere dai bidelli le fotografie in cornici di legno scampate dalla guerra, sugli stipiti delle loro aule, contrassegnate dalla lettera alfabetica della sezione e dal nome del professore.

Il giovane custode avrebbe imparato presto a muoversi con facilità nel labirinto dell'istituto, con la sicurezza di chi ne conosceva gli angoli più riposti, vivendo in una «dipendenza» o fabbricato secondario di quel maestoso ostene che ospita migliaia di studenti e centinaia di professori: di notte, durante le tempeste, quando pioggia e vento si abbatterono sull'edificio, egli usciva dalle sue stanze con la sicurezza infallibile dello conoscenza dell'ambiente, a chiudere le imposte delle aule silenziose, percependo l'angoscia degli ambienti vuoti e silenziosi; faceva piovere lo splendore delle lampade elettriche sulle lastre di ardeshia delle lavagne, su cui risaltava qualche frase di Cicerone o di Lisi, mentre d'intorno era rimasta soltanto l'eco delle voci degli studenti, insieme con il tetto odore di gesso e di inchiostro.

In tutto questo lungo quarantennio i genitori degli alunni furono sempre rassicurati dalle vigili presenze di un tale guardiano, e mai si ebbero incidenti o contestazioni. Piccolo giullare dalla trovata ad effetto, colpiva per il suo autocontrollo, per la soavità dei modi, per la scettica ironia di chi ha visto altri tempi e, come egli ammette, ha fatto figurare sempre bene i suoi brevi discorsi, anche se la sua conoscenza letteraria era in rapporto ai suoi studi.

Quando io arrivai al G. B. Vico, era bidello del mio corridoio. Durante l'intervallo uscivo dall'aula per far qualche passo nel corridoio discutendo con un collega anziano che aveva difficoltà di respirazione, e qualche volta ci spingevamo nell'atrio dove ci trovavamo di fronte al quadro di Dante dal volto corrucchiato e con indosso il baraccone duecentesco mosso dal vento infernale, mentre dalla sua bocca uscivano parole di resistenza: «Non sbagliate, ch'io vincerò la prova». Qui trovavamo il custode che durante l'inerzia bidelesca se ne stava dietro uno scritto a leggere romanzi russi. Alzava gli occhi ci vedeva, e: «Signorina - mi diceva con disarmando apprezzio - voi siete l'aurora che rischiarate l'oscurità di questo corridoio! Restavo confusa, perché pensavo che ripetesse parole lette in uno dei suoi libri. Non agli del tocco cuocere i vasi; eppure al suono del campanello scompariva con gli altri bidelli (Mauro Giuseppe, Rachela Vito, Avallone ed altri) a ripulire le aule.

Negli ultimi tempi il suo sguardo si è avvelenato di rassegnato scetticismo. Non era preparato a questa nuova tempesta scolastica; il fare nuovo non allineato ai mos maiorum, che aveva fatto suo, lo ha colto di sorpresa. Non sa che la scuola fu granitica ed intoccabile fin quando gli studenti poterono jurare in verba magistri senza neppure l'ombra del dubbio o dell'ironia.

Nel clima di neosofistica dei nostri tempi non c'è posto per il professore singolo e per la sua palea depositaria di verità più grande di lui. L'uomo postumo ha attraversato la fine di ogni soggetto,

è l'équipe, il gruppo, a detenerne la verità, che si alternano in una maniera mai più recuperabile nei vari passaggi cui son costretti.

Qualche tempo fa venne a far visita al Liceo un alumno del 1944, diventato poi funzionario bancario. Si fermò nell'atrio a parlare con Lanzara, al quale si rivolgeva con gentile rispetto. Insieme si diedero a ricordare i loro tempi scolastici del dopoguerra. A me parve di essere un'intrusa in quel loro passato pieno, di echi, voci, ombre. «Dove siete, ragazzi», mi dicevo - date un momento del vostro passato, qualunque cosa sia accaduta nel frattempo, state ancora qui al Vico, col Come nel castello aristesco di Attilio si rincorrevo, con il gioco delle illusioni, ferme come realtà tra le colonne, e le realtà che svanivano come fantasmi, riempivano gli scenari incantati dell'isola di Alcina e poi si dileguavano tra i corridoi, date questo momento del vostro ricordo!

Stavo cedendo al sortilegio delle loro parole quando smisero di parlare e mi guardarono: - Noi, professore Apicella - mi disse il custode inaspettatamente, ma con dolcezza - vi vogliamo bene!

Questo era alla sua maniera il suo saluto di commiato per me: lo stesso che idealmente gli rivolgono la migliaia di studenti che ha conosciuto in 40 anni, e che seppero copiare, senza superbia, il significato della sua vigile, paterna serietà.

(Nocera Inferiore) Rosa Apicella

Conferenza di Caiazza sugli Etruschi

Nell'ambito del programma delle manifestazioni culturali della FIDAPA, il prof. Daniele Colazzo ha letto l'altra sera ai numerosi interventi, nel salone dei convegni della Biblioteca Comunale, un suo accurato e dotto studio sulla antica civiltà degli Etruschi, la quale rimane tuttora un enigma per gli storici, tant'è che non si può dire con precisione se essi trasmigrando in Italia, quasi un millennio prima di Cristo, dall'orientale, vennero per via terra o per via mare, o se non fossero addirittura autoctoni, ossia originari proprio dell'Italia.

L'avvincente conferenza ha tenuto intenti agli ascoltatori per oltre un'ora e mezza, ed è stata coronata da un calorissimo lungo applauso. L'autore ha promesso che al più presto ne curerà la pubblicazione, perché di essa rimanga segno nella storia della città di Cava, che si vanta di avere avuto i notabili proprio dagli Etruschi, secondo lo antico testimonianza che il geografo Strabone lasciò di Marcina, città etrusca che andava dalla spiaggia di Vietri all'entroterra cavese.

Commemorato il pittore M. C. Tafuri Addio, povero Melzi!

La serata commemorativa del pittore M. Clemente Tafuri, organizzata da Anna Morgera-Armstrong con il patrocinio della locale FIDAPA, ha avuto un simpatico e caldo successo non soltanto per il numero degli intervenuti, ma anche per la bravura degli animatori. Nel pubblico mancavano però le autorità locali, che, come al solito, sono in tutt'altre faccende affaccendate; ma c'erano la figlia del Maestro, Annalisa, con il marito pittore Felice Tafuri, e la cognata Titina Apicella rimasta di recente vedova dolorante del primogenito del Maestro, Giovanni; non poterò intervenire da Genova il figlio pittore Lucio e la figlia Rosalba, con i nipotini, per improrogabili impegni nella città ligure. La giovane Antonietta Galdi lessa con grazia ed armonia il ritratto letterario del sempre complacente Maestro, mentre l'avv. Gennaro Morgera ne contrapuntò, con la sua voce, le citazioni di brani e pensieri originali del commemorato. Al termine della bellissima rievocazione, il prof. Felice Tafuri ringraziò per la famiglia le gentili signore della FIDAPA che avevano amabilmente voluto rendere omaggio al ricordo del grande pittore suo zucero, rammaricandosi che la città di Salerno, che al M. Clemente aveva dato i notabili, non ancora oibbo sentito il bisogno-dovere

di portarvi la figlia Anna e i suoi quattro figli. Il riconoscimento di Cappuccini di Cava, lasciando come ricordo una panoramica riproduzione su tavola, del palazzo e del giardino, realizzato in collettiva da tutti i giovani che lavoravano intorno a lui, e rifinita dalla sua abile e scintillante mano,

Per il considerevole aumento, del canone è stato anche rifatto il regolamento che esclude l'onere del canone solo dove non esiste il servizio. Sono soggetti, quindi, al pagamento anche i contadini che sono esenti solo per fienile, stallaggio, ecc. Le tariffe sono state, infine, regolarmente approvate dal Comitato di Controllo e trasmesse al Ministero delle Finanze.

Noti, ora, i motivi, via ai commenti; ma quando c'è da pagare...

Il rag. Vatore, dell'Ufficio Tributi Municipale, dà questo giustificazione al rialzo: «Abbiamo applicato precise disposizioni di legge evidenziate dal D.P.R. 915 del 10-8-1982 (I Comuni debbono adeguare la tassa al costo del servizio). I costi negli ultimi anni sono stati molto al di sopra degli introtti. Nell'esercizio dell'83, ad esempio, c'è costo del servizio di L. 1 miliardo 430.000.000 ha fatto riscontrare un incasso vero e proprio di Lire 257.000.000: necessario quindi un rialzo minimo del 100% che poteva anche raggiungere il 200%. Giustificatissimo pertanto il corammondo che altrove (vedi Salerno, Vietri, ecc.) raggiunge quote superiori alle nostre. La conferma della necessità del sovrapprezzo è stata, tra l'altro, evidenziata dal fatto che l'aumento è stato effettuato in virtù di una dell'alta consiliane approvate all'unanimità».

Valerio Fasano

(N.D.D.) Lo scontento della mag-

giore parte dei cavaesi è stato, però, soprattutto determinato dalla constatazione che molti e molti contribuenti pagano canoni irrisori e non sono i casi in cui nello stesso palazzo due appartamenti delle stesse dimensioni, uno paga un canone il doppio dell'altro. Noi attribuiamo queste sperequazioni a clientelismo degli amministratori dell'epoca dell'ultimo accertamento tributario. Il capufficio del ramo cerca di addolcire questa nostra versione, con l'attribuire a situazioni obiettive che sarebbero cambiate dall'allora ad oggi. Comunque, una cosa è certa, che le sperequazioni ci sono, e che la gente sbratta; quindi gli amministratori hanno il dovere di rifare l'anagrafe per il servizio di spazzatura, e rifarla in modo che la legge sia eguale per tutti.

I ho sottomano edizioni del tuo dizionario fino al 1957. L'ultimo, che scorgo, sempre NUOVISSIMO, ancora più sù e negletto negli scaffali delle librerie, non conviene che richieda di consultarlo gratis. Confido però in poco frequenti aggiornamenti dei tuoi continuatori.

Tu, Cav. G. B. Melzi (Brescia, 1844 - Milano, 1911) vi apparì ancora con pacata espressione, bianca barba, redingote e libro sotto il braccio. Non susciti rimpianti. Nella parte linguistica stesti a tuo agio: fermo l'amor patrio, ben sensibilizzalo il rapporto fra le omonimie, castigati i riferimenti eretici. Forse perciò non pensasti a parole quali: cosca, dicotomia, estroverso, introverso, prassi, tendaggio ed altre.

Si era allora nell'italista euforica dalle responsabilità socio-politiche e culturali allo mercé di episodi di tavolino, a gara nell'esaltare, in prosa e in versi, l'eroismo dei Padri in cruenti riscatti, ormai lontani.

La scienza di allora era impernata sulla tematica, geografia, storia, agricoltura, musica lirica. La tecnologia risiedeva nella meccanica d'ufficina.

E tu, Cavaliere Gian Battista, manzoniano in pectore, annotando con molimmo i filosofi positivisti, arricchisti la PARTE SCIENTIFICA della tua opera con mille e più righe a Dante ogni qual volta dovesti indicare città episodi e personaggi contenuti nella Commedia dell'Alighieri.

Col teatro di prosa, col cinema, con gli sporti, ovvero poche dimostrazioni (altra parola che diffatti, riuscisti), né i tuoi continuatori se ne sono mostrati più inclini, dato che resta in dubbio di chi sia l'esattezza nei riporti località e giorni di nascita di personaggi illustri o popolari, stante che fino al 1940, essi pubblicarono morte in ospedale di Casablanca la bella Carolina Otero, mentre la Buona nina era ancora vegeta, e in quanto a DIVO-A, dicono, va riferito scherzosamente ad attori, laddove altri, come lo Zingarella, specificano Divo: artista o sportivo famoso.

Comunque meno grave del fatto che la proseguita «Encyclopédie Treccani» ha indicato quali esperti del nostro moderno teatro, quand'essi ancora in vita, Macario e la Compagnia Migliari-Menichilli; quel garbato Armando Migliari, che mai uscì dalle capacità di ottore comprimario...

Scrivono i tuoi successori che «la revisione integrale della parte linguistica venne completata coi esemplificazioni di vocaboli e modi di dire, ma per la parte scientifica hanno dato esplicazioni cattedrate di tendenze conservatrici.

Piuttosto che entusiasmare all'

Un sedicente poeta di non so più dove, ci ha inviato alcune sue sedicenti poesie per la pubblicazione su «Il Castello». Su ognuna di esse c'era la scritta: «N. B. Tutte le poesie sono depositate presso la SIAE». Ed io ne ho preso NOTA BUONA per destinarle, non certo per avversione alla Società protettrice dei diritti di autore, ma perché ho pensato che uno li quale amerebbe veder pubblicate le sue poesie non deve dar pensieri a colui al quale si rivolge, per vedere se può o non può pubblicarle gratuitamente, ed anche perché quel N. B. dà la sensazione della presuntuosità dell'autore, il quale crede che l'avor depositato i suoi parti presso la SIAE, sia un titolo da dar diritto alla presa in considerazione. O sarà umilia, chi ha fatto veramente grandi certi grumi, owo sci la?

In Milano lo Studio Lombardo Accademia di Scienze e Lettere ha presentato il «Codice di Scroziano» (manoscritto aureo purpureo) il più antico libro scritto a Milano ed il più antico libro liturgico della Cattedrale milanese, ora pubblicato da Natale Ghiglione in «Fontes Antrofiani, LXXV, Neri Pozzi Editore».

Il dott. Pasquale Di Lallo, presidente della Cassa di Risparmio Salernitana, è stato nominato membro del Consiglio di Amministrazione della Centro Leasing S.p.A., con sede in Firenze.

Al dott. Di Lallo vivissime felicitazioni e auguri di buon lavoro.

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI



Cassa di

Risparmio Salernitana

Capitali amministrati al 28-2-1985 Lit. 310.245.542.131

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

Via G. Cuomo, 29 - Tel. (081) 22.50.22 (6 linee pbx)

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccapriemonte - S. Egidio di Monte Albino - Teggiano - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

Il Dott. Giovanni Gennamo

AUTO CLINICA OCULISTICA

IL FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA

UNIVERSITA' DI NAPOLI

riceve per appuntamento, nel suo studio in

Piazza Vittorio Emanuele III, 7

CAVA DE' TIRRENI (SA)

Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30
Tel. (089) 841184 - (081) 652086

ECHI e faville

Dal 11 Aprile al 7 Maggio i nati sono stati 48 (f. 22, m. 26) più 10 fuori (f. 3, m. 7); i matrimoni civili 3, quelli religiosi 47; i decessi 24 (f. 10, m. 14) più 3 nelle comunità (f. 2, m. 1).

Chiara è nota dal dott. Carmine Romano, ecologo, e Rosalba Se-natore, impiegata.

Domenico è nota da Antonio Apicella, ferrovieri, ed Elena Lambiasi. Egli puntella a 24 carati l'avr. Domenico Apicella, pur senza esserne parente; ma viene ad essere un onomismo d'oro a quale facciamo i più fervidi auguri per un radioso avvenire, estensibili anche ai genitori felici.

Nicolosi è nato dallo studente greco Eustathios Mitson da Pav-lon, e Carmelina Memoli da Noce-ra Interno.

Federica è nota dal Per. Ind. An-tonio Romano e rag. Anita Altobello. Alla piccola ed ai genitori i no-stri auguri. Complimenti ai nonni e particolarmente a Gino Alto-bello, assessore comunale.

Ad anni 71 è deceduto Alfonso Jannaco nativo di Reggio Calabria.

Ad anni 77 è deceduto Fiorenzo Gagliardi della nostra Frazione di S. Pietro, onesta e proba lavora-tore di antica e nobile famiglia. Alla vedova ed ai figli le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 57 deceduto Michele Del Buono, autista molto popolare per il carattere allegro e cordiale.

Condoglianze sentitissime all'as-sessore comunale Rigoletto Marasciù ed ai parenti per la improvvia morte del fratello Francesco Lodato deceduto ad anni 45.

In Marsiglia è deceduta la signa-Anna Del Forno, che fu molto ammirata a Cava per la sua grazia e la sua vivacità prima della secon-da guerra mondiale, quando viveva qui con la sorella Rosa, moglie dell'indimenticabile rag. Giuseppe Be-nincasa. Condoglianze.

In ancor valida età è deceduto il dott. Federico Della Corte, già funzionario dell'Ente di Sviluppo Agricolo della Puglia in Bari, da qualche anno rientrato in Cava per raggiunti limiti di età. Alla vedova Rina Gravagnuolo, alle sorelle, al fratello ren. Don Francesco, al con-gnato avv. prof. Mario Bisogno, le nostre sentite condoglianze.

Il geom. Antonio Della Monica fu Salvatore o fu Maria Musca-riello si è unito in matrimonio con Antonio Tufarelli fu Vincenzo e fu Elisa Galderisi, insegnante da Sa-lerno, nella Basilica della Badia.

Monrico Agreste, impiegato co-munale, di Dario e di Rosa Sena-tore, con Giuseppina Della Monica di Luigi e di Anna Pirrone nella Chiesa dei Cappuccini.

Il nostro concittadino bioinge-gnere Armando Ferrioli, è entrato nel novero delle personalità del mondo segnalate dalla importante e nota pubblicazione americana del « Chi è nel mondo ». In essa, per l'Italia, figurano personalità co-me Pertini, Andreotti, Craxi, e lu-minari delle scienze e delle arti: insomma tutti i viventi italiani che fanno spicco. Però il giovane bioingegnere ne è particolarmente orgoglioso, e noi ci complimenta-mo con lui, che ha meritato questa segnalazione perché nel campo della bioingegneria è veramente qualcuno.

Davide Ferrazzi dei coniugi dr. Giovanni e Raffaella Giannattasio, si è laureato in legge presso l'U-niversità degli Studi di Salerno, con una tesi su la « Dissociazione nei reati di terrorismo a relazio-ne del prof. Antonio Dalia e cor-rezione del prof. Alfonso Lam-berti, riportandone ottimi voti. A lui l'augurio di una brillante carriera e complimenti ai genitori.

Un concittadino lamenta che la tre egli dice che ora in quella tra-versa che, con ingresso dalla verso parcheggiano automobili ed statale rasenta la nuova villa co-autotreni che intralciano il traffico, munale ed è l'unica che potrebbe collegare direttamente la statale con la Pretura e la Biblioteca A-utomezzi in maniera da eliminare vallone, non va oltre l'impatto con quello e gli altri ingombri stradali provvede al prolungamento? Inol-

Direttore Responsabile Registrato al n. 147
DOMENICO APICELLA Trib. Salerno Il 2 gennaio 1958
Tip. « MITILIA » - Cava de' Tirreni

AUTOSCUOLA TIRRENA di Matrisciano ESAMI IN SEDE Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994 CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
« CECCATO » — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria Vincenzo Lamberti

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI di PIO SENATORE Borgo Scacciaventi, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
Via Atenolfi, 26-28
CAVA DE' TIRRENI

Opere di
AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI

L'antica e rinomata
Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA
— COLONIALI —
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi
CAFFÈ TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ'
ESSENZE — LIQUORI — DOLCUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO
VETRI — CRISTALLI — SPECCHI
Per la tua casa
Per il tuo ufficio
per la tua azienda
VIA BIBLIOTECA AVALLONE, 4

Antonio Ugliano
DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR
Cas. Centrale 1, 650 Tel. 0825 - Cava del Tirreno
PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC
JBL — ORTOPHON — BASF

CONSULTE IL MAGO

Filippo Furore

d i C A V A D E ' T I R R E N I

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, af-fari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fat-tucchie.

Riceve ogni giorno in Via Tolomeo, 3
C A V A D E ' T I R R E N I
Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.
Invia i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metal-lo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

C O L O R I - V E R N I C I
Vernici alla nitrocellulosa per auto « MAX MEYER »
Corso Italia, 251 — Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Malorino

OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

S A L E R N O

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 66

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.68

CAVA DE' TIRRENI

QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAPHIC E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali
delle migliori marche

Lenti da vista
di primissima qualità

ISTITUTO OTICO DI CAPUA

d i A L F R E D O A B A T E

in via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



Tipografia MITILIA

Forniture per
Enti ed Uffici

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

Tutti i lavori tipografici:
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Modulari, blocchi, manifesti

CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.28